

Galeazzo Maria Sforza: un assassinio annunciato e un ritrovamento inatteso

Un assassinio annunciato

Galeazzo Maria aveva trascorso il giorno di Natale in famiglia, ascoltando, secondo la tradizione, le tre Messe nella Cappella Ducale. Il 26 dicembre aveva invece deciso di uscire dal Castello di Porta Giovia e di recarsi nella chiesa di Santo Stefano.

Gli fu consigliato di indossare la corazzina, per evitare rischi ed anche per proteggersi dal freddo: la giornata era gelida, con qualche fiocco di neve. Ma, prendendo una decisione impulsiva ed in linea con il suo temperamento vanitoso,

Galeazzo Maria rinunciò ad indossarla per non apparire troppo grosso. Come ricorda il Corio (1) “...il giorno dedicato al martire, nel quale fece un acerbo freddo, il duca se mise la corazina, quale cavò dicendo parebbe troppo grosso”. Nonostante fosse accompagnato da un nutrito gruppo di cortigiani e provvisto di scorta, il Duca fu colto dall’agguato. Sotto il portico della chiesa, ora scomparso, tre congiurati armati di pugnale lo attendevano: appartenevano a famiglie molto in vista dell’aristocrazia cittadina ed erano Giovanni Andrea Lampugnani, Gerolamo Olgiati e Carlo Visconti. Il Lampugnani, inginocchiatosi davanti a Galeazzo



Frontespizio del “Lamento del duca Galeazzo Maria, duca di Milano quando fu morto nella chiesa di Santo Stefano da Giouan'Andrea da Lampognano” (Firenze, 1583, anonimo) sull'assassinio del Duca di Milano

Maria per fingere un gesto di omaggio, sferrò un primo colpo, dal basso verso l’alto, che recise l’arteria femorale sinistra, ed un secondo, che penetrò nello stomaco.

La descrizione dell’aggressione ci è pervenuta grazie ad Orfeo Cenni da Ricavo, consigliere ducale quella mattina presente accanto al Duca: “Essendo nel mezzo della chiesa quello traditore di Giovanni Andrea li misse tutto il pugnale nel corpo. El povero signore si li misse le mani e disse: Io son morto! Illo ed eodem stante, lui reprichò l’altro colpo nello stomacho; li altri dua li dierono quatro colpi: primo nella gholà dal canto stanchò, l’altro sopra la testa stancha, l’altro sopra al ciglio nel polso, el quarto nel fiancho di drieto, e tutti di pugnali. E questo fu in un baleno e uno alzare d’aocchi, e chosì venne rinculando indrieto, tanto che quasi mi diè di petto. E veniva traboccando, e io lo volsi sostenere, ma non fui chosì presto che ‘l cascò a sedere e poi riverso tutto. E dua di quelli traditori non lo abandonaron mai per insino che fu in terra”.

L’attacco fulmineo spiega il ritardo con cui accorse la guardia del Duca. Studi contemporanei della professoressa Francesca Vaglianti hanno ricostruito nei minimi dettagli la scena: in pochi secondi, dopo i primi due colpi sferrati da Giovanni Andrea Lampugnani, Galeazzo Maria venne raggiunto dai fendenti degli altri congiurati, alla gola e alla testa, per un totale di quattordici pugnolate, di cui otto mortali. Approfittando della sorpresa e della confusione, l’Olgiati e il Visconti riuscirono a fuggire, mentre il Lampugnani fu raggiunto dalla guardia ducale ed ucciso sul posto. I due fuggitivi vennero comunque arrestati pochi giorni dopo, processati e giustiziati nel gennaio seguente.

Piombati nell’incubo di un clima molto teso ed incerto, con il sospetto che un atto di forza più grande ed irreparabile aleggiasse nell’aria, la Duchessa vedova Bona e la corte si chiusero nel

Castello di Porta Giovia: il ponte levatoio venne alzato e tutte le porte della città presidiate. Le spoglie del Duca, rivestite nella sagrestia di Santo Stefano con un panno d'oro, vennero preparate subito per i funerali, che, per evitare sollevazioni, si tennero la notte stessa. La sepoltura avvenne in Duomo prima ancora che spuntasse l'alba del nuovo giorno, tra due colonne, e, sempre per motivi di sicurezza, senza nessuna indicazione che la segnalasse. Come riferì l'oratore mantovano a Milano, Zaccaria de' Saggi, "...per non fare altre demonstrazione ove el se sia, et anche in posterum non se possi monstrare a dito..." (2)

Da quel momento, di Galeazzo Maria si parlò sempre meno e del suo corpo non si seppe più nulla: è verosimile che questo avvenne al principio per cause di ordine pubblico, ma in seguito entrarono in gioco soprattutto motivi di opportunità politica, viste le crescenti brame di Ludovico il Moro di impossessarsi delle prerogative del fratello defunto e di usurpare il titolo di duca di Milano al primogenito legittimo di Galeazzo Maria, Gian Galeazzo, che alla morte del padre era un bambino di soli sette anni. Anche in contesti storici e specialistici, sino alla voce a lui dedicata nel 1998 nel Dizionario Biografico degli Italiani (3), le informazioni attorno al quinto Duca di Milano rimasero imprecise e frammentarie, limitandosi all'anno della sua successione a Francesco Sforza e a quello della sua uccisione violenta, confondendone la figura con quella di Ludovico il Moro o peggio ancora bollandola di crudeltà con l'enumerazione a suo carico di una serie di atti efferati di tipo semi-legendario (in parte mutuati dalla storiografia dei Visconti).

Un ritrovamento inatteso

A partire dal 1985, durante i lavori di restauro della chiesa di Sant'Andrea di Melzo, cittadina a circa 20 chilometri da Milano, vennero alla luce affreschi attribuiti alla scuola di Leonardo e, sotto il pavimento della zona absidale, un cranio di adulto, mal conservato, frammentato e non completo, che suscitò molta curiosità. Datato con il metodo del Carbonio 14 ad un periodo tra il 1430 e il 1480, rivelò agli esami autoptici di appartenere ad un maschio di età compresa tra i 32 e i 39 anni e di razza caucasica. Fu chiesto alla professoressa Vaglianti, ricercatrice



Abside della chiesa di Sant'Andrea a Melzo dopo i restauri



Stemma di Lucia Marliani Visconti, Contessa di Melzo

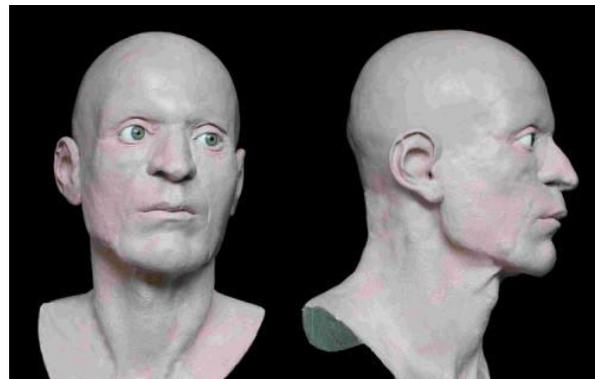
confermata al Dipartimento di Scienze della

Storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano, se esistessero le condizioni storiche, mediche e scientifiche per poter attribuire il teschio al duca di Milano Galeazzo Maria Sforza.

Il sospetto era avvalorato dal fatto che l'amante prediletta di Galeazzo Maria, Lucia Marliani, madre di due figli del Duca poi legittimati, oltre ad un serie di rendite che l'avevano resa la donna più ricca del ducato, aveva avuto in dono il feudo di Melzo con il titolo di contessa del luogo. Si poteva quindi verosimilmente sospettare che qualcuno nel suo entourage, se non la Marliani stessa, il cui potere negli anni di governo di Ludovico il Moro

non era apparentemente diminuito, ma era stato addirittura consolidato da altre donazioni da parte del Moro, avesse ottenuto una sepoltura defilata ma più degna per lo sfortunato quinto Duca di Milano.

Le analisi antropologiche e medico-legali del reperto di Sant'Andrea, condotte dalla dott.ssa Cristina Cattaneo, antropologa e patologa forense dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Milano, hanno suggerito molti particolari sulla vita del proprietario del cranio. Dallo studio dei denti rinvenuti, usurati ma sostanzialmente sani e privi di carie, si è potuta supporre una regolare nutrizione ed una notevole ed inconsueta (per l'epoca) igiene orale, attuata mediante spazzole in ferro abrasive: elementi che conducono a collegare il reperto ad un appartenente alla classe sociale più elevata. Ci sono del resto pervenute notizie di come Galeazzo Maria tenesse ai suoi denti, usando gli strumenti di pulizia invasivi in voga presso l'alta nobiltà dell'epoca. E' storicamente provato che Isabella d'Aragona, moglie di Gian Galeazzo Maria Sforza, utilizzasse stuzzicadenti in metallo e cospargesse paste fortemente abrasive, a base di pomice, osso di seppia, corallo, carbone di legna, marmo salnitro, salgemma e sali o limatura d'argento, su spazzolini da denti detti "netezadori" (4). Si è inoltre scoperta una lieve ipoplasia dei canini e degli incisivi del teschio rinvenuto, cioè un temporaneo arresto della crescita dello smalto nella fase dello sviluppo, dovuto a probabili eventi stressanti verificatisi per il soggetto tra i 6 ed i 9 anni. Anche in questo caso, il riscontro storico con Galeazzo Maria è puntuale: il futuro duca nell'estate del 1453, a nove anni, soffrì di "febbre terzana doppia", con debilitazione e continue epistassi. Purtroppo l'estrazione di DNA dalle ossa rinvenute ha dato esito negativo e non si è dunque potuto procedere al confronto con quello di altri appartenenti a casa Sforza, prima fra tutti la figlia di Galeazzo Maria Bianca Maria, moglie dell'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo, sepolta in Austria, nell'abbazia di Stams, in Tirolo. E' mancata quindi la prova fondamentale, anche se dai tentativi di ricostruzione facciale si è risaliti all'ipotetico aspetto del volto e, paragonandolo ai ritratti del Duca sul doppio testone d'argento, a quello del cavaliere del celebre affresco del Corteo dei Magi di Benozzo Gozzoli (che dovrebbe rappresentare Galeazzo Maria nel 1459) e soprattutto all'immagine di profilo della madre, Bianca Maria Visconti Sforza, si sono riscontrate numerose affinità.



A sinistra, ritratto di Bianca Maria Visconti, madre di Galeazzo Maria Sforza; a destra in alto, ricostruzione facciale del cranio del presunto Duca
A destra in basso, accostamento dei due profili: si notano somiglianze nella conformazione del naso, della fronte e della bocca

La congiura: un momento cruciale

La congiura milanese del 26 dicembre 1476 delineò in realtà un momento cruciale per l'Italia: essa non è da vedere come il gesto di ribellione di alcuni giovani nobili animati da utopistici ideali repubblicani, ma come il frutto di un disegno condotto con un largo coinvolgimento di esponenti di spicco dell'aristocrazia milanese, e nel contesto dei più complessi problemi dell'intero equilibrio italiano. Non si può dimenticare che di lì a poco la signoria dei Medici a Firenze veniva scossa gravemente dalla congiura dei Pazzi, attuata con modalità molto simili all'uccisione del quinto Duca di Milano ed in tutta evidenza "ispirata" da questa.

Galeazzo Maria Sforza fu, a modo suo, un innovatore: non il mero erede di quel Duca senza investitura che era stato suo padre Francesco Sforza, divenuto signore di Milano per acclamazione popolare e per il matrimonio con l'unica erede (illegittima legittimata) dell'ultimo duca dei Visconti, ma un uomo ambizioso, con l'obiettivo di imprimere una svolta più internazionale, grandiosa e "moderna" al suo governo. Negli anni Settanta del Quattrocento tentò di affermare pienamente la propria autorità con sistemi di governo nuovi, energici, accentratori, aspirando palesemente all'investitura imperiale e all'acquisizione del titolo regio; com'era ovvio, il progetto incontrò forti resistenze.

Milano tra l'altro avvertiva il disagio di essere non una città "dominante", come lo erano Firenze e Venezia, ma semplicemente la residenza di una dinastia che governava un grande organismo politico: la dinastia dei Visconti prima e degli Sforza poi tennero costantemente un atteggiamento distante nei confronti della società milanese e delle grandi famiglie nobiliari, oscillante fra la diffidenza e la condiscendenza. La città di Milano aveva una classe artigiana molto attiva, che aveva dato il principale supporto alla Repubblica Ambrosiana (1447-1450). Durante il ducato sforzesco, questa popolazione di artigiani, e quella dei contadini e dei lavoratori in genere, non esercitò una grande influenza politica, almeno non al di fuori dei loro stretti ambiti di lavoro. E' significativa, a Milano, la debolezza di istituzioni come le associazioni di mestiere, le arti e corporazioni, i paratici, le stesse confraternite ed anche l'assenza di istituzioni politiche urbane (consigli, assemblee, uffici, magistrature) che altrove, in Italia e in Europa, all'epoca davano espressione alla vita politica e sociale delle città. Tutte le città del dominio sforzesco "coltivavano" la nobiltà, ed avevano eletto signori locali e regionali durante il Trecento e il Quattrocento. In pratica, erano le grandi famiglie, cittadine ma con radici nella campagna, che dominavano nel Ducato di Milano; in alcuni centri, le fazioni politiche erano identificate direttamente con questi signori feudali e le etichette tradizionali di "guelfo" e "ghibellino" continuava a sussistere, pur avendo perso il suo significato originario.

Molti di questi nodi erano destinati a venire al pettine con Galeazzo Maria Sforza. Da svariate fonti documentarie, cronachistiche e diplomatiche degli ultimi decenni del Quattrocento si possono ricavare notizie su una diffusa disaffezione dei sudditi, talora una vera e propria insofferenza dei milanesi verso il Duca e verso la dinastia: sentimenti che spesso si intrecciavano all'ostilità verso la "gente nuova" di cui gli Sforza, a partire da Galeazzo Maria e ancora di più con Ludovico il Moro, si circondavano: "*gente nova e di minimo essere*", come notava il Corio.

Favorita da questi sentimenti e dallo scarso coinvolgimento delle grandi famiglie milanesi e lombarde nella gestione della cosa pubblica, si innescava la spirale di una politica fiscale dura e impopolare, di frizioni del potere regnante sia con gli esponenti della aristocrazia milanese e lombarda, sia con il clero (privato da Galeazzo Maria delle sue esenzioni fiscali) che con gli artigiani e con le classi meno abbienti.

Stando del resto alla confessione dell'Olgiati, riportata ancora dal Corio, tra i seguaci in armi dei giovani congiurati che avevano ucciso il Duca, c'erano alcuni dei nomi illustri della nobiltà milanese: tre Lampugnani, otto "*ex Lignano*", vale a dire i da Lignana, a cui fra gli altri apparteneva Agostino, abate di Casanova, fuoruscito e animatore per tutt'Europa di complotti anti-sforzeschi, un Vimercate, diversi Porro, un Cerminate...

Nella relazione ufficiosa inviata a Firenze il primo di gennaio del 1477 dal consigliere ducale Orfeo da Ricavo, fedelissimo di Galeazzo Maria e suo intimo amico, si legge invece un'altra versione, certamente volta ad accreditare la stabilità del Ducato sforzesco e a ridimensionare i motivi di crisi politica emersi durante il governo di Galeazzo Maria.

Orfeo infatti scrive: *“Non altri che questi 3 erano nella congiura, né avevano altro fo[n]damento, se nonne speranza che, fatto questo tratto ongnuno si dovesse levare a gridare libertà; [...] Quello traditore Giovanni Andrea era quello che aveva seduti questi altri. E studiavano el Chatilinario; e già è quatro mesi che sono in questa pratica. [...] Altro fondamento non si truova, se nonne il cierto che volevano immitare quelli antichi Romani e essere liberatori della patria; ché tutto era stato induzione di quello traditore Giovann[']Andrea, che era chattivo, malignio, superbo, cholericho, vendichativo, sciellerato e della peggiore natura e condizione che nascesse mai...”*

L'identificazione tra i congiurati e gli antichi cesaricidi era naturalmente destinata ad avere fortuna “letteraria”, oltre che suggestione morale, e ad orientare in direzione quasi esclusivamente ideologica l'interpretazione storiografica dell'attentato contro Galeazzo Maria Sforza nei secoli seguenti, almeno fino a tutto l'Ottocento.

Note

1 – Bernardino Corio, *Storia di Milano*, vol.II, p.1399

2 – Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga, Carteggio degli Inviati e diversi*, cart. 1625

3 – Francesca Maria Vaglianti, *Galeazzo Maria Sforza* in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 399-409)

4 – F.D'Errico - G. Villa, *Il sorriso di Isabella*, in “Storia & Dossier”, 1989, pp. 64-68

5 – Eugenio Casanova, *L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e alcuni documenti fiorentini*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. III, vol. XII, a. XXVI (1899), pp. 299-332

Bibliografia

Giorgio Chittolini, *Politica, economia e società nel ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in: “Bramante e la sua cerchia a Milano e in Lombardia, 1480-1500” p. 39-47, Milano, 2001

Gregory Lubkin, *A Renaissance Court: Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley 1994

Riccardo Fubini, *L'assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche*, in Lorenzo de' Medici, *Lettere*, II (1474-1478), Firenze, 1977

Francesca Maria Vaglianti, *Anatomia di una congiura. Sulle tracce dell'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza tra storia e scienza*, in "Rendiconti dell'Ist. Lombardo Accademia di scienze e lettere", CXXXVI/2, 2002

download da <http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Vaglianti.htm>

Associazione “Amici di Sant'Andrea”, *Chiesa di Sant'Andrea a Melzo: storia, arte, ricerche e misteri leonardeschi*, Gorgonzola, 2005

Bernardino Corio, “*Storia di Milano*”, voll. II, Milano, 1857

Mauro Colombo, “*L'assassinio del Duca Galeazzo Maria*” in

http://www.storiadimilano.it/Personaggi/cronaca_nera/galeazzomaria.htm